

La Corte di Cassazione bacchetta la Corte d'Appello di Catanzaro

Caso Marlane, «vizi nella sentenza»

Errori nella dichiarazione di prescrizione per sette casi di omicidio colposo pluriaggravato
Il Comune di Tortora poteva essere parte civile: la salute pubblica è valore costituzionale

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

La dichiarazione di intervenuta prescrizione dei delitti di omicidio colposo pluriaggravato «è frutto di erronea applicazione della legge penale». A metterlo nero su bianco è la prima sezione della Corte di Cassazione nelle motivazioni della sentenza con cui ha annullato per gli effetti civili, la sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro sul caso Marlane la cosiddetta fabbrica dei veleni a Praia a Mare. Sia in primo che secondo grado tutti gli imputati, per lo più ex dirigenti della fabbrica, sono stati assolti dalle pesanti accuse di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose plurime, disastro ambientale e rimozione ed omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro. A rivolgersi alla cassazione era stata la Procura generale di Catanzaro e un'unica parte civile il Comune di Tortora. Rappresentato dall'avvocato Lucio Conte, l'ente con il suo ricorso ha colto nel segno e adesso la Corte catanzarese dovrà ripronunciarsi sull'indennizzo per il Comune cosentino.

La Cassazione ha rilevato dei vizi nella sentenza d'appello, anche nella scelta di dichiarare l'intervenuta prescrizione per il reato di omicidio colposo. Per la morte di sette persone, sostengono gli ermellini, «al momento della pronuncia della sentenza di appello non era ancora maturata la prescrizione, posto che il termine massimo applicabile è pari ad anni quindici». I giudici capitolini poi confermano il diritto del Comune a costituirsi parte civile ricordando «la prossimità spaziale del

proprio territorio al luogo di insediamento dello stabilimento industriale Marlane e dello sversamento illecito di rifiuti speciali tossici e nocivi in pregiudizio della salute col-

Nei processi di primo e secondo grado tutti i 13 imputati sono stati assolti dai giudici

lettiva del pregio turistico e naturalistico dei luoghi, delle attività commerciali e ricettive, delle possibilità di sviluppo economico della zona, della capacità dell'ente politico di svolgere i propri compiti istituzionali, del suo prestigio e della sua immagine, valori che, oltre ad essere dotati di rilievo costituzionale, per disposizioni statutarie l'ente stesso è preposto a perseguire e proteggere nell'interesse della comunità di cittadini ivi stanziata». Ma vengono ricordati anche «il turbamento e i timori suscitati nella collettività di residenti per i continui decessi e il deterioramento grave delle condizioni di salute di suoi appartenenti, già dipendenti dello stabilimento Marlane». La Suprema Corte definisce la sentenza dei giudici catanzaresi «gravemente lacunosa». Sarebbe stata omessa «una risposta alle specifiche doglianze dell'appellante Comune di Tortora». Ora la parola torna ai giudici della Corte d'Appello catanzarese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA